

Pillole di sviluppo locale

Primo appuntamento con la rubrica sullo sviluppo locale condotta dall'economista cassanese Salvatore Cataldi volta a stimolare le istituzioni e la società civile. Dalla crisi del modello della grande impresa, che considerava tutti i territori buoni per lo sviluppo, equipotenziali e che non prevedeva la relazione tra istituzioni, imprese e lavoratori (one best way) – afferma Cataldi - dalla crisi della Cassa del Mezzogiorno '92, che è stata l'istituzione delle grandi infrastrutture a bocca di porto (Taranto, Crotone) e con la globalizzazione, che significa poter avere sulla tavola o a disposizione prodotti provenienti da distanze siderali (le arance sibarite sulle tavole dei tedeschi, o i loro wurstel su quelle italiane), siamo alla ricerca di una nuova regolazione del capitalismo per il quale la proprietà e la ricchezza è concentrata nelle mani dei privati, e spesso di pochi, che implica la ricerca di nuove politiche rivolte più ai territori che alle imprese. Abbiamo bisogno di un nuovo sistema socio economico e politico. Di nuove regole del gioco, per la politica, la società e il lavoro. È questo il vero motivo della grande crisi che accompagna i nostri tempi, sia essa sociale, occupazionale e politica. Secondo l'economista Cataldi, non è questione di colore politico, ma di amministratori, tecnici e persone, pazienti e lungimiranti che sappiano capire tutto ciò. La strada tracciata dal filone Tosco – Emiliano – i distretti industriali e le politiche regionali - che è poi quello dell'Ue, sembra rispondere a tutte le esigenze del tempo. È lo sviluppo locale questo nuovo modello. Il regionalismo implica l'autonomia e quindi la valorizzazione dei beni e delle risorse dei territori. Servono politiche regionali, differenziate e per contesti. Si tratta di un modello difficile da applicare perché tutti siamo stati viziati dall'assistenzialismo. Dice Cataldi queste sono solo delle indicazioni, no ricette standard buone per tutti i territori, ma soprattutto, pillole per lo sviluppo locale. Tra le quali, lo sviluppo locale ha bisogno sempre di un leader istituzionale, e di un leader tecnico che proponga idee progettuali specifici. Lo sviluppo locale ha bisogno di uno che rischia, di un apripista, di persone teoriche e pragmatiche e di un esempio di uno che ce l'ha fatta. Lo sviluppo locale ha bisogno di profezie autoavverante e di etica. Per un territorio non è tanto importante avere delle risorse e competenze ma essere consapevoli delle loro potenzialità, viverle, rinnovarle, promuoverle e valorizzarle. Le tradizioni di una zona sono importanti, ma si possono anche inventare, lo

sviluppo locale ha bisogno di un detonatore o di un attrattore, cioè un momento fondativo per innescare dinamiche di sviluppo sociale ed economiche e di continuità umana, memorie storiche e cervelli locali ed esterni. Lo sviluppo locale ha bisogno di beni pubblici specifici, sperimenti e tempi medio lunghi per realizzarli. Lo sviluppo locale ha bisogno di viaggiatori e di attenti osservatori che sappiano imitare le innovazioni all'estero, adattarle alla propria terra ma, soprattutto, migliorarle. Lo sviluppo locale ha bisogno di emigranti di ritorno che hanno succhiato all'estero saperi, maestranze, innovazioni di processo e di prodotto da condividere e da mettere in rete. Il dott Cataldi conclude affermando che lo sviluppo locale non è solo crescita economica, aumento dei redditi dei beni e dei servizi, o calo della pressione fiscale (tasse/pil) ma, anche, miglioramento del grado della democrazia e del coinvolgimento dei cittadini alla vita politica e sociale.